



## IL PIACERE DELLA LETTURA



# I segreti dell'Ultima Luna

Elisabeth Goudge – Scrittrice inglese, 1900-1984

Anche i grandi scrittori di romanzi fantasy traggono ispirazione dalle opere a loro più care, ricche di fantasia e mistero. J.K. Rowling, l'autrice della saga di Harry Potter, ad esempio, adora il romanzo *Moonacre. I segreti dell'Ultima Luna*, da cui è tratto il brano che segue.

Maria è l'ultima discendente della famiglia Merryweather. È giunta da poco a vivere nella villa di famiglia quando si accorge che, attorno a lei, misteriose forze sono in movimento. Intenzionata a scoprirne le cause, nel brano che segue, Maria interroga il vecchio Parroco del villaggio, che le racconta una parte della storia della sua famiglia.

### IDEA CHIAVE

Un orgoglio ferito si ripara difficilmente.



- ✓ Il Parroco inizia a raccontare la storia di Sir Wroolf Merryweather.
- ✓ Costui era un uomo avido, intenzionato a impossessarsi di tutti i beni della valle.
- ✓ Dopo aver sposato con l'inganno la Principessa della Luna, Sir Wroolf se ne innamora.
- ✓ La Principessa scopre la verità e, ferita nell'orgoglio, abbandona il figlio e il marito.
- ✓ L'ultima parte della storia potrà essere rivelata solo a Maria: il mistero si infittisce.

### PUNTI CHIAVE

#### MILLE NUOVE PAROLE



**landa:** terra, appezzamento.

**sguatteo:** servo.

**segugio:** cane da caccia.

**gioviale:** gioioso, ilare, amante della compagnia.

**rubicondo:** robusto.

**cupidigia:** avidità.

«Centinaia di anni fa» cominciò, «Sir Wroolf Merryweather ricevette una **landa** di terra in questa bellissima valle, come ricompensa per i suoi atti di coraggio, e costruì la dimora dove vive adesso Sir Benjamin. Sir Wroolf vi si trasferì con i suoi soldati, i cuochi, gli **sguatteo**, il buffone, i cacciatori, i falchi, i **segugi** e i cavalli; e visse qui cacciando in terra e in cielo, mangiando e bevendo e stando bene. Era un uomo **gioviale**, un grosso vichingo **rubicondo**, con il coraggio e l'appetito di un leone, e la risata come un ruggito.

Ma a dispetto di coraggio, convivialità e apprezzamento della buona tavola, non era un uomo del tutto virtuoso; orgoglio e **cupidigia** lo possedevano, rendendolo una disgrazia per i vicini. Se s'incapricciava di qualcosa doveva averla assolutamente, e aveva una tale stima di sé da ritenere che qualunque cosa desiderasse dovesse essere sua di diritto.

All'inizio la sua tenuta non includeva l'intera valle, ma solo la parte ora occupata dal parco di Moonacre e il villaggio di Silverydew con i campi e i boschi vicini. Il monastero sulla cima di Colle Paradiso era lì dai tempi dei Normanni<sup>1</sup> e il colle era proprietà dei monaci: coltivavano il grano sulle pendici più basse, pascolavano le pecore sulle zolle erbose in alto, e guadagnavano bene vendendo la lana. Quei santi uomini erano una benedizione per l'intera valle, perché avevano costruito la chiesa, e uno di loro serviva messa, insegnavano ai bambini e curavano gli ammalati, e avevano salvato molte anime con la preghiera e con l'esempio. La gente amava guardare in alto e vedere il monastero svettare contro il cielo, dove ora ci sono gli alberi che crescono attorno al pozzo santo dei monaci, e amava sentire la campana suonare.

Ma Sir Wrolf voleva Colle Paradiso per sé, perché i pascoli erano i migliori della valle e intendeva mandarci le sue pecore. Gli pareva ridicolo che quegli uomini di Dio, che dovevano vivere in povertà, possedessero tali ricchezze mondane come pascoli e greggi. Non gli sembrava né conveniente né giusto. Lo disse al Re quando questi andò a fargli visita nella sua tenuta nuova di zecca, e il Re, a cui Sir Wrolf aveva salvato la vita non meno di tre volte, si disse d'accordo. Colle Paradiso fu tolto ai monaci, che furono mandati via dalla valle, e Sir Wrolf tenne le sue pecore sul colle e trasformò il monastero in un casotto di caccia.

«Il possesso di Colle Paradiso non portò grandi vantaggi a Sir Wrolf» proseguì il vecchio Parroco.

«Una notte, mentre dormiva nel casotto, scoppiò un violento temporale; un lampo colpì l'edificio e uccise alcune pecore. Per poco non colpì anche Sir Wrolf, che si prese un bello spavento. Non ci tornò mai più, convinto che i monaci gli avessero mandato la tempesta per punirlo della loro cacciata, e a poco a poco il monastero andò in rovina. Ora non c'è rimasto niente se non delle rovine e il pozzo che per secoli è stato considerato sacro e dove la gente va ancora per pregare.

Ma l'essersi salvato per un soffio dalla tempesta non distolse Sir Wrolf dal voler possedere tutto ciò che desiderava. Come sai, la valle è circondata da un anello di colline che la proteggono dal mondo esterno, e a Sir Wrolf parve giusto e sensato che l'intera valle fosse sua, con le colline a delimitare i confini dei suoi possedimenti. Aveva Colle Paradiso, ma c'era

---

1. **Normanni:** discendenti degli antichi Vichinghi, conquistarono l'Inghilterra nel 1066, con la battaglia di Hastings.



ancora il bosco di pini che correva dalla tenuta al mare, fino a quella che ora è la Baia di Merryweather, che erano proprietà di Sir William Coq de Noir, chiamato William il Nero per via del gallo che era il blasone di famiglia, e per via degli occhi neri fiammeggianti, della barba, dei capelli neri e del colorito olivastro.

E anche per via del suo cuore malvagio. Coeur de Noir lo chiamavano, talvolta, Cuore Nero, perché era cattivo, crudele con gli animali, dispotico con la servitù, cupo e meschino. Sir Wroolf, con tutti i suoi difetti, era generoso come il sole, ma William il Nero, come la notte, teneva tutto ciò che possedeva nell'oscurità, così da non dividerlo con nessuno.

Il primo Coq de Noir era giunto in Inghilterra con Guglielmo il Conquistatore<sup>2</sup>, e aveva ricevuto la terra che possedeva dal Conquistatore in persona, e da allora la stirpe aveva vissuto nel castello normanno, nei boschi di pini, da molto più tempo di quanto Sir Wroolf avesse abitato nella sua tenuta.

Ma questo non contava niente per Sir Wroolf. Lui voleva cacciare il cinghiale nei boschi, voleva i boschi stessi, voleva essere il solo a pescare nella baia. Si offrì di comprare la terra, ma William il Nero rifiutò. Quindi Sir Wroolf si appellò al Re, ma stavolta il Re si schierò con William il Nero. E allora Sir Wroolf prese a minacciare il vicino, a insultarlo a ogni occasione, cercò di aizzare i villici contro di lui, fece qualunque cosa in suo potere per rendere sgradevole la vita nel castello normanno; ma William il Nero era un uomo energico, e rispose a ogni minaccia e a ogni insulto, finché la valle intera non ribollì di discordia: i seguaci dei due cavalieri sostenevano la causa dei rispettivi padroni e si battevano ogni volta che s'incontravano. E più combattevano più diventavano selvaggi, finché la bellissima valle divenne poco meno di un campo di battaglia, con i verdi campi chiazzati di sangue, i raccolti trascurati e i giardini soffocati dalle erbacce.

Ma sebbene Sir Wroolf godesse della lotta, questa non lo avvicinava d'un passo a ciò che bramava: il possesso della terra di William il Nero. Poiché la violenza era inutile, tentò con l'astuzia. William il Nero aveva circa cinquant'anni, era vedovo e aveva una sola figlia, giovane e bellissima, la sua erede. Sir Wroolf, sebbene all'epoca avesse circa quarant'anni, non era sposato, per via della pessima considerazione che aveva delle donne. Non era uomo di casa, e aveva sempre giurato a se stesso che avrebbe vissuto e sarebbe morto celibe. Ma ora

---

2. **Guglielmo il Conquistatore:** signore dei Normanni, trionfatore ad Hastings.

gli venne in mente che se avesse sposato la figlia di William il Nero alla morte di questi sarebbe diventato padrone dei boschi. Sebbene William il Nero non fosse vecchio, non era in buona salute, mentre Sir Wrolf non si era mai ammalato in vita sua.

Così Sir Wrolf fece violenza a se stesso e divenne, poco alla volta perché la cosa non destasse sospetti, una persona diversa. Una sconcertante gentilezza emerse in lui; dichiarò di essersi reso conto dei suoi errori. Rimise a nuovo la chiesa, che era stata trascurata dalla partenza dei monaci, costruì la canonica dove abito adesso, e mise un prete a dire messa e a curare le anime abbandonate degli abitanti di Silverydew. Prese a frequentare la chiesa lui stesso, e diceva amen così forte che ne risuonavano le travi. Si prese cura dei campi, seminò i giardini e punì severamente ogni seguace che fosse colpevole di violenza contro i nemici del passato.

E, infine, dopo un adeguato lasso di tempo, un giorno d'autunno in cui cadevano le foglie si recò da solo al castello nei boschi e porse le sue scuse a William il Nero; e questi, stanco di due anni di guerra, le accettò. La pace tornò nella valle. Il Natale successivo Sir Wrolf diede una grande festa a cui invitò William il Nero e sua figlia, e trattò la giovane come la regina del mondo. A primavera la corteggiò appassionatamente; poi, mentre la primavera scivolava nell'estate, conquistò il suo cuore, e a metà dell'estate erano sposati.

La figlia di William il Nero era una bellissima giovane, piccola come una fata, sottile come una falce di luna; non era scura come suo padre, ma squisitamente chiara, con capelli argentei e occhi grigi e pelle come il latte. Ed era così luminosa, così regale che in tutta la valle veniva chiamata la Principessa della Luna.

Sebbene al principio non l'avesse corteggiata per amore, la sua bellezza era tale che quando giunse il giorno del matrimonio Sir Wrolf era innamorato di lei quanto un uomo può esserlo di una donna, e lei di lui.

Lui rese la tenuta più bella possibile, arricchendola di arazzi pregiati e aggiungendo cuscini di seta sulle sedie. In cima a una delle torri creò per lei una bellissima e minuscola camera da letto, con le finestre affacciate a nord, sud e ovest sul regno di Moonacre; fece scolpire nel soffitto la falce di luna circondata dalle stelle, come cortigiane intorno alla regina, e fece aprire nel muro una porta così piccola che solo una persona minuta poteva attraversarla, perché lei non era loquace come lui, ed era sicuro che avrebbe apprezzato quella garanzia di intimità.



Il regalo di nozze di Sir Wrolf alla Principessa della Luna fu un magnifico cavallino bianco latte, un cavallino selvatico trovato una settimana prima del matrimonio impigliato tra i rovi sul Colle Paradiso. Nella valle si dice che ogni mattina all'alba i cavalli bianchi che vengono dal mare corrono gioiosamente al galoppo verso l'interno ma nessuno li vede perché scompaiono in fretta, e la leggenda vuole che questo cavallino fosse uno di loro. Non poteva tornare al mare con gli altri perché i rovi lo avevano intrappolato. Ed era diverso dagli altri, perché aveva un corno sulla fronte, e per questo era rimasto intrappolato nel roveto; ma naturalmente non posso giurare sulla veridicità di questa storia... Sebbene sappia che a tutt'oggi gli abitanti del villaggio credono che il vecchio roveto su Colle Paradiso sia frequentato dalle fate, che si recano lì nei giorni di festa, si arrampicano sui rami ed esprimono tre desideri.

Il regalo di nozze della Principessa per Sir Wrolf fu un anello con tanto di rubino e un enorme animale fulvo, una specie di cane che lei aveva con sé sin da cucciolo. Non aveva dote, perché William il Nero era povero, ma portò un filo di bellissime perle che era appartenuto a sua madre.

Fu allora che Sir Wrolf adottò come stemma di famiglia i due animali, il cane e il cavallo, con il motto "L'anima coraggiosa e lo spirito puro, con cuore lieto e amorevole erediteranno insieme il regno".»

A quel punto il Vecchio Parroco tacque così a lungo che Maria si chiese se la storia fosse terminata. Ma non lo era. Lui emise un sospiro profondo e triste e proseguì.

«Avrei voluto che la storia finisse qui» disse...

«Avrei voluto che questa storia fosse come quelle a lieto fine, in cui "vissero tutti felici e contenti". Ma non è così, e io devo raccontarla come è giunta sino a noi di generazione in generazione... Be', ragazzi, all'inizio tutto andò bene tra Sir Wrolf e la Principessa della Luna, perché continuarono a essere molto innamorati, ricchi e in buona salute, mentre la salute di William il Nero peggiorò rapidamente e Sir Wrolf si vide sulla buona strada per diventare proprietario dei boschi e della baia. C'era una sola cosa che mancava alla loro felicità: un bambino; ma Sir Wrolf aveva già strappato alla vita ciò che voleva, e non dubitava di avere un figlio al momento giusto. E fu proprio allora che, all'improvviso, William il Nero si sposò: non con una gran dama, ma con la figlia di un fattore delle colline, che gli diede un piccolo, scuro, vigoroso bambino. L'amaro calice di Sir Wrolf si riempì del tutto.

MILLE NUOVE  
PAROLE

faida: lotta.



Quello fu l'inizio dell'allontanamento da sua moglie. La piccola Principessa della Luna, dall'animo puro e sincero, non aveva riconosciuto la vastità dell'inganno di suo marito. Aveva creduto che la sua conversione fosse sincera, e aveva creduto che l'avesse corteggiata per vero amore. Ora, mentre lui imprecava e malediva suo padre e il figlioletto, rivelando senza volerlo ogni intento nutrito per anni, lei comprese la verità, e il suo orgoglio – che era grande – ne fu profondamente ferito. E lei non gli credette quando lui dichiarò di amarla davvero, adesso. Prese per bugie quelle dichiarazioni d'amore e il suo amore per lui si trasformò a poco a poco in odio.

Poi anche lei ebbe un figlio, il figlio tanto desiderato. Ma fu troppo tardi perché marito e moglie si riavvicinassero. Il piccolo somigliava al padre, all'uomo che l'aveva ingannata, e per questa ragione lei non poteva amarlo. Lo lasciò alle cure delle balie e del padre che lo adorava e prese a trascorrere la maggior parte del tempo chiusa nella sua stanza nella torre o nel suo giardino. Si dice che fu lei a piantare quei tassi e a dar loro forma di galli e cavalieri, solo per irritare suo marito.

Ma poi il giardino, così come la casa, le divenne odioso, e la Principessa della Luna prese a trascorrere sempre più tempo cavalcando il suo bellissimo cavallino bianco nel parco, e su e giù per Colle Paradiso, e verso il mare, attraverso l'erica. Lei amava soprattutto Colle Paradiso, dove smontava e sedeva per ore accanto al pozzo dei monaci e accanto al roveto dov'era stato trovato il cavallino; le pareva che lassù lei e il suo animale potessero trovare un po' di felicità e di pace. Ma la sua vita era comunque solitaria e triste, perché se l'orgoglio la separava da suo marito, allo stesso modo l'allontanava da suo padre, dalla matrigna, dal loro bambino e dal castello nei boschi. La sua matrigna era solo la figlia di un fattore, e lei non voleva avervi niente a che fare. E sebbene lo odiasse, era comunque leale a suo marito, e non avrebbe mai stretto alleanza con i suoi nemici.

La vecchia **faida** era infatti esplosa di nuovo: Sir Wrolf e William il Nero erano di nuovo l'uno contro l'altro; i loro seguaci combattevano quando s'incontravano e sull'intera regione gravava il fardello della loro furia. E poi, in rapida successione, accaddero due cose sconvolgenti. William il Nero scomparve all'improvviso e, poiché non ne fu più trovata traccia, venne dato per morto; appena un mese dopo, a Sir Wrolf giunse voce che il bambino dalla carnagione scura era stato trovato morto in culla, ancora in culla<sup>2</sup>, e che sua madre, sopraffatta dal dolore, era tornata dalla sua gente oltre le colline, portando con sé il corpicino. Così ora i boschi che



arrivavano fino al mare erano proprietà di Sir Wroolf grazie a sua moglie, la Principessa della Luna, e il suo più grande desiderio si era realizzato.

Ma questo non gli portò alcun bene. Benché non ci fossero prove della responsabilità di Sir Wroolf nella scomparsa di William il Nero, né che la morte del bambino fosse dovuta ad altro che alle consuete malattie infantili, la Principessa della Luna, con la mente offuscata dalla solitudine e dall'orgoglio ferito, si convinse che suo marito avesse colpa di entrambe. Pensò che fosse un assassino, e non volle più vivere sotto il suo tetto. Così, in una sera fredda e stellata, mentre tutta la tenuta ferveva dei preparativi per la notte, indossò gli abiti da cavallerizza, senz'altro bagaglio che il filo di perle, andò nelle stalle, sellò il cavallino bianco e cavalcò nel parco. Non la si vide mai più.»

Il vecchio Parroco tacque di nuovo a lungo, e Maria si accorse che il suo cuore batteva forte.

«Non si sa che cosa le accadde?»

«No» rispose il vecchio Parroco. «Nessuno sa cosa accadde a lei né al suo cavallino bianco.»

«E Sir Wroolf?»

«Ne fu sconvolto, e non cessò mai di piangere per la Principessa della Luna. Non passava giorno che non uscisse a cavallo, seguito dal fedele cane fulvo, per il parco e i boschi e i campi tutto attorno a Colle Paradiso, alla ricerca di lei. Ma non la trovò mai. E dieci anni dopo che lei l'ebbe lasciato, lui morì, infelice e pieno d'amarezza, perché l'aver lasciato in eredità a suo figlio John e ai suoi discendenti l'intera, bellissima valle da collina a collina non gli aveva dato che pochissima gioia.»

«E il cane fulvo?»

«Per tutta la vita di Sir Wroolf rimase fedele al padrone a cui era stato donato» rispose il vecchio Parroco. «Ma quando egli morì, tornò nei boschi da cui era venuto. E nemmeno lui fu mai più rivisto.»

«E gli Uomini dei Boschi Neri?» domandò Maria. «Non avete detto niente di loro. Non può essere tutta qui la storia.»

«È ora che i bambini tornino a casa a far colazione» ribatté il vecchio Parroco. «E che io e te andiamo a fare la nostra in canonica.»

Maria capì: quella appena raccontata era la storia che tutti conoscevano, ma c'era una parte che era proprietà privata dei Merryweather, e andava raccontata in privato.

(Tratto da E. Goudge, *Moonacre. I segreti dell'Ultima Luna*, Rizzoli, Milano, 2009)